

Il dibattito al C.C.

(Dalla undicesima)

del movimento operaio internazionale. Non bisogna nascondersi che nei rapporti tra stati socialisti e partiti comunisti prende piede un principio — ognuno è padrone a casa sua — che spesso inficia di diplomatico e di velleitario i rapporti all'interno del nostro movimento, dando luogo a posizioni particolaristiche, che non possono essere certo compensate da una adesione formale ai principi dottrinarli.

In questa situazione può acquistare perciò grande significato la nostra iniziativa che negli incontri negli altri partiti, in primo luogo, confronti le nostre proposte sulle questioni politiche concrete, come ad esempio il problema tedesco o il divario tecnologico tra Europa e Stati Uniti, senza trascurare il campo dell'analisi teorica dell'imperialismo.

Quando, infatti, l'unità di azione viene affiancata quasi in alternativa ad un impegno sulle questioni teoriche, la formula dell'unità nella diversità rischerebbe di perdere il suo profondo significato marxista. In questo spirito approvò quanto ci è stato riferito dalla nostra delegazione circa il nostro lavoro per il cinquecentenario della Rivoluzione d'Ottobre. Anche, in sede di storiografia marxista, non riteniamo ancora completamente mature le condizioni per un giudizio che risponda, ad esempio, agli interrogativi sollevati da Togliatti nella sua famosa intervista a «Nuovi Argomenti». Problema questo attuale anche per arrivare ad un giudizio esauriente sullo stesso conflitto tra la Cina e l'URSS. Ritengo dunque decisiva la nostra iniziativa per far maturare le condizioni che possono portare ad una eventuale conferenza mondiale dei partiti comunisti, per la quale non avrebbe senso fissare o forzare i tempi.

COSSUTTA

D'accordo pienamente con il relatore, non condivido e in parte non comprendo la contrapposizione che si è voluta fare da parte di alcune posizioni della conferenza mondiale illustrata nel rapporto del compagno Berlinguer e precedenti posizioni del nostro partito e di suoi singoli dirigenti. In realtà non si può parlare di contrapposizione, che non esiste, ma di sviluppo della nostra linea sui problemi della conferenza mondiale dei partiti comunisti, di precisazione del nostro giudizio e delle nostre proposte su questi stessi problemi. Questo non vuol dire che non vi siano novità: novità vi sono e vanno giustamente apprezzate. La novità principale consiste nel fatto che il nostro partito vede le difficoltà alla sua per superarle sciogliendo la sua

riserva nei confronti della conferenza, non attendendosi a giudicare se le condizioni siano o no mature ma indicando come occorre concretamente la via per la conferenza possa svolgersi nelle migliori delle condizioni.

Nessuno si nasconde le difficoltà e i rischi. Ma c'è un rischio al di sopra di tutti ed è quello di restare fermi di fronte ad una situazione che si muove e quindi il rischio di non portare tutto il nostro contributo al processo di unità del movimento.

Proprio su questo punto sono emerse differenze nel dibattito, che non sono però particolarmente acute. Perciò il nostro sforzo deve tendere ad evitare che si crei una di visione tra coloro che mettono l'accento sui problemi del nostro paese e di quelli che pongono sulla necessità di superarli. Bisogna cioè vedere tutti in unione e operare con costanza e perseveranza per questo scopo.

Ecco perché dobbiamo vedere tutte le difficoltà che si frappongono alla convocazione della conferenza e nello stesso tempo capire che la situazione ci spinge a superarle. Certo, abbiamo presente il problema di chi verrà o non verrà alla conferenza ma non esiste in nessuno di noi la tendenza a voler già operare una discriminazione sulla base dell'atteggiamento che ogni partito adotta nei confronti della conferenza stessa. Oggi d'altronde le condizioni sono tali per cui la conferenza mondiale è difficilmente potrebbe contare, come in passato, su tutti i partiti comunisti. Se le condizioni sono tali da non consentire la partecipazione di tutti i partiti si può tuttavia lavorare per ottenere il massimo di adesioni.

E ancora: quale sarà il contenuto della conferenza. Nessuno di noi pensa che tutto sia già risolto e concluso anzi dobbiamo agire con tutta la nostra forza per contribuire in modo attivo alla definizione dei problemi che stanno davanti al movimento comunista e che dovranno essere affrontati. Tornando al punto essenziale: la situazione è profondamente mutata e noi abbiamo il dovere di prendere posizione e assumere iniziative adeguate alla situazione nuova. Non soltanto è una situazione nuova ma è una situazione grave soprattutto per le inammissibili

posizioni della Cina nei confronti dell'URSS e di tutta la lotta antimperialista del nostro movimento. In questa situazione nuova e grave noi dobbiamo compiere il massimo sforzo unitario per una unità concreta nelle condizioni concrete nelle quali oggi si sviluppa il processo unitario. Questo processo ha per noi dei punti di riferimento precisi: in primo luogo nell'URSS, nella sua giusta politica e nel giusto atteggiamento assunto dal PCUS anche nei rapporti tra i partiti fratelli. Ha per noi un altro punto di riferimento nella politica che si muove su una linea giusta, del Partito comunista francese, i più stretti e fraterni rapporti con il quale sono una condizione positiva per tutta la lotta del movimento comunista in Europa. Ed un punto di riferimento per un processo unitario internazionale può essere dato dalle nostre stesse posizioni, dall'azione del nostro partito. Di qui l'importanza e la validità del sviluppo assunto con questo C.C. nel nostro atteggiamento e delle « novità » che stiamo elaborando nella nostra politica. Ciò è vero per il movimento mondiale ed ancor più per l'orientamento e la lotta del partito e del movimento operaio in Italia. E' vero poiché indica in modo netto e chiaro la nostra posizione evitando ogni sfumatura che si prestino ad equivoci. Dobbiamo insomma essere chiari soprattutto su due punti: sul fatto che non possiamo estraniarci in alcun modo da un impegno per l'unità del movimento mondiale e sulla critica netta e precisa degli errori dei dirigenti cinesi e del gruppo di Mao.

LAMA

Gli sembra essenziale ciò che Berlinguer ha detto circa la necessità che noi prendiamo coscienza di una certa tendenza alla disarticolazione che oggi esiste all'interno del movimento comunista e questo fattore preoccupante deve con duri a riflettere sulle nostre capacità di fronteggiare l'azione dell'imperialismo. La tendenza si manifesta, come hanno rilevato altri compagni, in vari settori del movimento, ma il fattore che deve maggiormente preoccuparci è dato dalla Cina. Forse la situazione non è chiusa, forse la Cina potrà non perdere la sua funzione storica nella lotta antimperialista: ma nella situazione attuale si tratta soltanto di ipotesi. Oggi non si può essere tranquilli circa gli elementi che stanno maturando e che sono già maturati e per questo è d'accordo con le critiche formulate all'indirizzo dei dirigenti cinesi.

Pensa che alcune delle cause dell'involutione in cui è caduto il PC cinese risiedono negli errori di soggettivismo e di volontarismo riscontrabili nella politica cinese degli anni '55, '56, '57. Ma non si tratta, a questo proposito, soltanto di slanci generosi anche se erronei come quello di saltare le inevitabili tappe dell'edificazione economica. Se vogliamo stare ai fattori caratterizzanti la politica dei dirigenti cinesi, non possiamo non denunciare tra i loro errori la distorsione nazionalista, esasperata e minacciosa, e lo smodato culto della persona di Mao. Mai si era arrivati ad estremi del genere.

Bisogna dire subito, però che esiste anche un « mistero » della situazione cinese. Pur non trovandosi più all'epoca di Marco Polo, della Cina veniamo a sapere in realtà molto poco: non sappiamo qual è la situazione reale, non sappiamo la posizione dei singoli dirigenti e a maggior ragione quella dell'intera dirigenza. Non perché i dirigenti hanno preso certe posizioni e quali posizioni hanno preso. E non lo ignoriamo noi soltanto, ma forse lo ignora anche la grande maggioranza del popolo cinese.

Anche questa disinformazione è un fattore serio sul quale dobbiamo soffermare sempre la nostra attenzione. Noi tante volte e giustamente abbiamo sottolineato il rapporto che deve esistere tra socialismo e democrazia: in Cina, oggi, questo rapporto è contraddetto dai fatti e dobbiamo dirlo per coerenza con noi stessi.

La situazione è mutata. Fatti nuovi sono avvenuti e avvengono in Cina a ritmo sempre più rapido. Noi dobbiamo avere la franchezza in questo Comitato Centrale di dire che essendo cambiata la situazione il nostro giudizio sulla convocazione di una conferenza internazionale deve tenerne conto. Quando una situazione muta non si è coerenti restando seduti, ma modificando la nostra posizione in rapporto agli avvenimenti. Se la tendenza caratterizzante il movimento comunista mondiale è una tendenza centrifuga noi dobbiamo, in rapporto a questa tendenza, prendere una posizione molto chiara. Non è dignitoso trincerarsi dietro formule filologiche sulla maturazione o l'attesa della maturazione delle condizioni per fare una determinata cosa: ciò non è utile né a noi né all'unità del movimento comunista. Noi dobbiamo dire in modo esplicito che nelle condizioni odierne noi consideriamo di poter dare un contributo all'unità del movimento partecipando alla conferenza internazionale. Il partito deve sapere esattamente qual è il nostro orientamento e il Comitato cen-

trale deve darglielo. Noi dobbiamo contribuire con il nostro lavoro a far sì che i risultati della conferenza siano i migliori possibili. In altre parole: dobbiamo lavorare per realizzare la conferenza nelle migliori condizioni, e se si realizza l'ipotesi della conferenza, dobbiamo prenderci parte senza pregiudiziali.

Nel movimento comunista è inevitabile che si esprimano posizioni diverse su varie questioni: si deve respingere l'idea che ciò costituisca inevitabilmente un indebolimento del movimento. Non si può andare alla conferenza per approvare un documento già fatto, il quale abbia la pretesa di risolvere tutti i problemi e che non lascia le esse come sono. In questo senso è d'accordo con le preoccupazioni espresse da Ingrao nel suo intervento perché vi sono partiti che vedono forse in questo modo la conferenza. Per noi il modo migliore è di presentarci coi nostri comitati reali, di discutere, approfondire e correggere le nostre posizioni alla luce di un aperto confronto con gli altri partiti. Noi dobbiamo essere certi della fedeltà nostra all'orientamento generale del nostro partito e rispecchiarla alla conferenza questa fedeltà.

Le conclusioni di Berlinguer

Sui temi principali dell'unità del movimento comunista internazionale e della Conferenza mondiale l'intervento del compagno Longo, col quale concordiamo, ha precisato il nostro orientamento. Nel dibattito, sono stati però piuttosto trascurati i temi che riguardano direttamente i nostri impegni di lavoro, per la pace e la libertà nel Vietnam e per una diversa politica estera del nostro paese mentre la linea enunciata, sulla quale è stato espresso un largo consenso, si regge e giustifica proprio sullo sviluppo di un'ampia iniziativa politica nel paese e nell'ambito del movimento operaio internazionale.

Si è manifestato un accordo nel rilevare che la lotta intorno alla questione vietnamita è giunta ad un momento nuovo con le vicende delle ultime settimane, con le proposte di soluzione negoziata da parte della RDV e la risposta americana che ne è seguita. Ci troviamo in una situazione in cui relativamente più favorevoli sono le condizioni per ottenere reali spostamenti politici nel paese. L'Italia è certamente uno dei paesi dove, con maggiore intensità, si è sviluppato il movimento popolare a sostegno della lotta del Vietnam. Ma, come è stato rilevato, vi è un governo tra i più ossequiosi alle tesi americane. E' necessario perciò che si accenti la pressione dell'opinione pubblica democratica, tenendo conto che certe tendenze, più sensibili ad una iniziativa italiana autonoma, esistono negli altri partiti della maggioranza. In una parte dei loro stessi dirigenti.

Più estesa riteniamo debba essere la nostra iniziativa che avrà uno strumento nella petizione che sarà rilanciata domani a Milano — tra le masse femminili, nelle fabbriche e nelle scuole. Uno sforzo particolare deve essere fatto nei confronti dei socialisti — sia alla base che al vertice — dei cattolici e della stessa DC. Per comprendere le vaste possibilità di ottenere modifiche rilevanti negli orientamenti della opinione pubblica, basta ricordare la petizione rivolta a Fanfani da 850 studenti dell'Università del Sacro Cuore di Milano, nella quale si propongono al governo richieste analoghe alle nostre.

Anche alla impostazione politica della nostra iniziativa dobbiamo dare una nuova prospettiva in relazione ai precisi dati della RDV, sia sulle condizioni preliminari del negoziato sia sulle basi di una eventuale soluzione pacifica del conflitto. Non sempre, nel passato, abbiamo messo in luce tutti i nessi che fanno del problema del Vietnam il nodo principale dell'attuale situazione internazionale. Il rilievo che hanno avuto, nelle proposte vietnamite, non solo le condizioni preliminari del negoziato, ma il problema delle basi del negoziato stesso (e cioè le questioni relative all'assetto politico del Vietnam) aiuta a comprendere meglio che la lotta per questa prospettiva può essere una delle chiavi per risolvere l'intreccio di questioni esistenti intorno al conflitto vietnamita: le questioni asiatiche, per esempio il problema coreano — che rimane un potenziale focolaio di scontri armati — lo stesso problema cinese, cioè della collocazione internazionale della Cina, dei suoi rapporti con gli USA e con l'URSS; i modi di sviluppo dei rapporti internazionali. Anche il problema dell'unità del movimento comunista mondiale è in una larga misura collegato a questa lotta per una giusta soluzione pacifica del conflitto vietnamita ed al suo esito. Ecco perché abbiamo parlato del Vietnam come nodo essenziale della situazione internazionale.

Da qui dobbiamo anche ricavare chiarezza di orientamento nella critica alle posizioni cinesi. Zangheri e Lama hanno detto delle cose giuste sulle forme esasperate di culto della personalità, sulla repressione delle opposizioni, su quella prassi dei dirigenti cinesi che è uno dei motivi della nostra critica. Ed è evidente la importanza di non lasciare nessun dubbio, fra le masse, che la nostra concezione e visione del socialismo non ha niente a che vedere con tutto questo. Ma al centro della nostra critica devono essere le profonde divergenze esistenti coi dirigenti cinesi sul piano della strategia antimperialista, della lotta per la coesistenza e per la pace. Non solo perché si tratta dei punti decisivi, ma perché su questo terreno non si abbandona la prospettiva di un superamento della rottura, non escludendo che una tendenza in questo senso possa venire prima o poi dall'interno stesso della Cina. Non è casuale che proprio su questo tema, della esigenza di un fronte unico contro l'attacco imperialista, si sia prodotta l'incrinatura dei rapporti tra il partito cinese ed altri che sembravano collocarsi prima su posizioni ad esso vicine. Ed è su questo stesso tema che diversi compagni condussero la loro battaglia nelle sessioni del CC del partito comunista cinese dell'estate scorsa. Quelle stesse sessioni che si conclusero poi, alla presenza delle « guardie rosse », con la decisione di dare il via all'attacco contro gli oppositori interni. La lotta su questo terreno deve perciò restare al centro della nostra critica e di tutte le nostre iniziative.

Anche nel prospettare la nostra posizione sulla Conferenza mondiale dei partiti comunisti, noi poniamo perciò in primo piano la necessità che tale conferenza abbia un contenuto politico, di riaffermazione della unità sulle grandi linee della lotta per la pace e contro l'imperialismo. Non solo perché questa è l'impostazione più giusta in linea generale, ma perché porre in questo modo la questione significa collegare la stessa preparazione della Conferenza alla lotta per una soluzione pacifica nel Vietnam. Far leva su questo nodo vietnamita non significa indebolire la nostra iniziativa in altri campi della politica internazionale. Ci sono questioni, come quella tedesca, della sicurezza europea, della non proliferazione delle armi nucleari, che debbono assumere un rilievo sempre maggiore. Ora si tratta di produrre nel partito un impegno nuovo di lavoro, e anche uno sforzo di informazione, di dibattito e di studio sui difficili e complessi problemi internazionali che ci sono oggi di fronte, sforzo che nel complesso è già condotto bene dalla nostra stampa. Così questa sessione del Comitato centrale non deve restare solo un momento di precisazione della posizione del PCI sulle questioni della lotta per la pace e dell'unità del movimento operaio internazionale, ma deve dare impulso ad una vasta iniziativa politica del partito, in tutti questi campi.

Per i mercati generali del capoluogo siciliano

«Nulla osta» del Comune a 13 mafiosi di Palermo

Era stata proposta la loro esclusione dalla Camera di commercio

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24. La notizia è sconvolgente e potrà magari apparire assurda, ma purtroppo è assolutamente vera: non paga di essere riuscita a superare, come limitatamente è accaduto, la fondazione della polizia, da oggi la mafia dei mercati generali continua a dominare gli «scari» di Palermo (e quindi a «fabbricare» i prezzi) con la protezione aperta, con laavallo ufficiale dell'amministrazione comunale DC-PRMI.

Precisazione della Fondazione Adriano Olivetti

I dati sul tesseramento

La «Dino F 2» prima donna delle auto da competizione

Per la lotta contro il piano Gui

Denunciati a Torino 220 universitari

Sono accusati di avere occupato l'ateneo — Chi sono gli ispiratori del grave provvedimento

Dalla nostra redazione

TORINO, 24. Duecentoventi denunce contro gli studenti «responsabili» di aver occupato pacificamente l'università di Torino per protestare contro il piano Gui sono state trasmesse stamane al pretore di Torino. E non siamo ancora all'ultimo atto dell'offensiva scatenata contro la battaglia democratica degli universitari. Negli ambienti giudiziari corre voce che la polizia sta «lavorando» alacremente ad approntare altre decine di denunce, che piovano nei prossimi giorni.

Le nozze del condannato a morte per omicidio

CHICAGO — Un condannato a morte per omicidio a scopo di rapina, Martin Tajra di 35 anni, si è sposato nel carcere di Chicago, con la signora Frances Beatty, divorziata di 25 anni. Nella foto, la coppia fotografata mentre si tiene per mano durante la cerimonia nuziale.

Per i mercati generali del capoluogo siciliano

«Nulla osta» del Comune a 13 mafiosi di Palermo

Era stata proposta la loro esclusione dalla Camera di commercio

Dalla nostra redazione

Inaugurata a Torino la seconda rassegna

Denunciati a Torino 220 universitari

Sono accusati di avere occupato l'ateneo — Chi sono gli ispiratori del grave provvedimento

Dalla nostra redazione

Le nozze del condannato a morte per omicidio

CHICAGO — Un condannato a morte per omicidio a scopo di rapina, Martin Tajra di 35 anni, si è sposato nel carcere di Chicago, con la signora Frances Beatty, divorziata di 25 anni. Nella foto, la coppia fotografata mentre si tiene per mano durante la cerimonia nuziale.

Per i mercati generali del capoluogo siciliano

«Nulla osta» del Comune a 13 mafiosi di Palermo


Era stata proposta la loro esclusione dalla Camera di commercio

Dalla nostra redazione

Domenica 12 marzo

Diffusione straordinaria

L'Unità pubblicherà un numero speciale dedicato al 30° anniversario della morte di Antonio Gramsci - Impegniamo tutto il Partito per raggiungere e superare il risultato del 22 gennaio



Quel soldino buttato là distratamente nella mano dello strillone, è un proiettile consegnato al giornale della borghesia che lo scaglierà poi, al momento opportuno, contro la massa operaia. Se gli operai si persuadessero di questa elementarissima verità imparerebbero a boicottare la stampa borghese con quella stessa compattezza e disciplina con cui la borghesia boicotta i giornali degli operai.

(Gramsci)

Morris Ergas a Praga

Sandra Milo sapeva del viaggio della figlia

Da questa breve esposizione si ha l'impressione — più che giustificata — che sia più facile aumentare la velocità che non i margini di sicurezza. La « 500 » che raggiunge i 140 chilometri all'ora sarà difficile da fermare. A meno che non trovi un muro. Ma la velocità continua a salire.

Otello Pacifico